

Nel rispetto della legge

di Lorenzo Monasta

(da Guerre e Pace, n. 110, pp. 36-38)

La Lega Nord usa strumentalmente il pregiudizio diffuso nell'opinione pubblica contro "gli zingari" per guadagnare consenso popolare, tentando un processo allo stile di vita dei sinti e alle loro abitudini, contro la Legge Mancino che vieta l'incitamento ad atti discriminatori per motivi etnici e razziali.

Sono sei i leghisti di Verona sotto processo per violazione della legge Mancino, per incitamento ad atti discriminatori per motivi etnici e razziali. I fatti si riferiscono al periodo tra agosto e ottobre 2001 quando la Lega Nord di Verona organizzò una campagna pubblicizzata da manifesti che, affissi in tutta la città, inneggiavano a firmare "PER MANDARE VIA GLI ZINGARI", fornendo riferimenti di banchetti sparsi in tutta la città dove recarsi il 15 settembre. I banchetti erano addobbati con un altro manifesto che, per chiarire ogni dubbio, sosteneva: "PER LA SICUREZZA DELLA CITTADINANZA – VIA GLI ZINGARI DA CASA NOSTRA – SGOMBERO IMMEDIATO!"

Gli zingari a cui si fa riferimento nei manifesti sono sinti, una ventina di famiglie, cittadini italiani originari di Verona e provincia che fino ai primi di luglio del 2001 vivevano con le loro case mobili in un'area situata nel quartiere Stadio.

Qualche passo indietro

Fino al 1989 le famiglie di sinti di Verona vivevano dislocate sul territorio, in quasi tutti i quartieri della città e in vari altri comuni della provincia. In quell'anno l'Amministrazione Comunale decise che era giunta l'ora di attrezzare un'area secondo la Legge Regionale n. 41 del 1984 (abrogata e sostituita nel dicembre 1989 con la Legge n.54: "Interventi a tutela della cultura dei rom e dei sinti"). Il progetto prevedeva l'allestimento di un'area in via Pasteur, già frequentata da alcune famiglie a partire dal 1987. I sinti cominciarono ad essere indirizzati nel nuovo campo dalla polizia municipale.

I lavori per l'allestimento dell'area procedettero lentamente fino al 1993, anno in cui si fermano completamente anche a causa della crisi della Democrazia Cristiana cittadina, la fine del mandato del sindaco Sala e il breve regno di Erminero che, diventato sindaco ad aprile, si dimise a dicembre.

Nel 1994 venne eletta una nuova giunta con Michela Sironi (Forza Italia) come sindaco e Alleanza Nazionale e Lega Nord in maggioranza. Nel dicembre 1995 il Consiglio Comunale approvava la Mozione n.466, presentata dal capogruppo della Lega Nord, Flavio Tosi, nella quale si sanciva che il sindaco e la giunta si impegnavano a non istituire nuove aree di sosta per i rom e i sinti fino a quando la Legge Regionale n.54 non fosse stata modificata. Poiché tale Legge stabilisce l'obbligo per i Comuni di istituire aree di sosta per rom e sinti nel caso sia necessario (cioè nel caso in cui vi siano presenze sul territorio comunale che lo richiedano), la Mozione n.466 può essere letta nel modo seguente: "Il sindaco e la giunta si impegnano a non rispettare la legge fino a quando questa non verrà modificata". Un grande segno di inciviltà istituzionale.

Nel 1996 naufragava definitivamente il progetto dell'area di via Pasteur. L'area venne chiusa a febbraio del 1997 e destinata a giardino per i cani. I sinti vennero indirizzati in zona Stadio, nell'area istituita anch'essa nel 1989 e destinata alla residenza dei giostrai per il periodo invernale. Molti dei sinti erano giostrai o imparentati con giostrai e a queste famiglie furono rilasciati permessi annuali di residenza per i mesi da settembre a giugno.

Continui sgomberi

Ma con il passare degli anni tali permessi non vennero più né richiesti né rilasciati generando una situazione di illegalità passiva. Negli anni aumentò anche la pressione per sgomberare l'area dello Stadio. A partire dai primi mesi del 2001 cominciò a diffondersi la voce che il campo dello Stadio sarebbe stato sgomberato. Tale voce era così insistente che il 28 maggio la direttrice del IV circolo didattico e il preside delle scuole medie "Pacinotti" inviarono una lettera all'Amministrazione Comunale invitando a non sgomberare l'area visto che tutti i bambini del campo frequentavano regolarmente la scuola.

Nonostante questo, il 12 giugno il sindaco Sironi ordinò lo sgombero del campo. La scusa era che essendo l'area destinata alle famiglie dello spettacolo viaggiante, tale area non avrebbe dovuto essere occupata nel periodo tra giugno e settembre. Il 2 luglio l'Ufficio Scolastico Provinciale inviò una seconda lettera chiedendo di non sgomberare l'area visto che i bambini "delle famiglie di giostrai e di sinti stanziali frequentano regolarmente le scuole della zona". Nonostante questo, il 5 luglio l'assessore alla sicurezza Gamba fece definitivamente sgomberare l'area.

Per tutto il mese di luglio i sinti furono costretti a spostarsi da un parcheggio all'altro, continuamente incalzati dalle forze dell'ordine che procedettero a sgomberarli per ben quattro volte. I sinti non sapevano dove recarsi e non erano intenzionati a lasciare il territorio comunale. L'assessore Gamba continuò a ordinare sgomberi con la giustificazione che, per motivi igienici, i sinti non potevano sostare in aree non attrezzate. Non esistendo aree attrezzate nel comune di Verona, l'implicita conclusione dell'amministrazione comunale era quindi che i sinti se ne dovessero andare.

Il 2 agosto, dopo consultazioni informali con l'amministrazione comunale, il presidente della VI Circoscrizione, l'unica di centro-sinistra, offrì un parcheggio comunale in via Montelungo, gestito da un'associazione sportiva. I sinti avevano finalmente un luogo dove andare, anche se provvisorio. Vennero portati luce, acqua e servizi igienici.

Dopo un mese di caldo afoso, passato senza acqua, a scappare da un parcheggio all'altro, con i bambini allo stremo, sembrava che i sinti potessero avere un po' di pace.

La Lega si scatena

La Lega Nord cittadina, notando il momento di debolezza dell'Amministrazione incapace di affondare il colpo e fare in modo che i sinti lasciassero la città, decise di emergere.

Il primo di agosto cominciò una campagna durissima, capeggiata dal segretario provinciale della Lega Nord e capogruppo in Consiglio Comunale, Flavio Tosi, spalleggiato dal deputato Federico Bricolo e da altri consiglieri cittadini.

In una nota ufficiale della Lega Nord, firmata da Flavio Tosi e da Paolo Paternoster e pubblicata in parte sul quotidiano L'Arena del 2 agosto, si legge: "i nomadi Sinti devono essere allontanati dal territorio comunale: l'unica soluzione è un'ordinanza di allontanamento definitivo". Infatti si afferma che "la presenza dei Sinti costituisce fonte di grande preoccupazione per i cittadini della zona". Il 4 agosto, il quotidiano locale riportò le posizioni della Lega Nord espresse in una lettera al sindaco nella quale si chiedeva "l'immediato sgombero del parcheggio di via Montelungo, per evidenti motivi di sicurezza dei residenti nelle zone limitrofe".

L'11 agosto venne presentata l'idea della raccolta firme e il segretario della Lega Nord affermò: "i Sinti devono lasciare la città: la Lega impedirà in tutti i modi legittimi, anche con forme di resistenza passiva, che nella zona est di Verona o in qualsiasi altra area del territorio cittadino si insedi definitivamente un campo nomadi". Venne riaffermato inoltre che per "rispetto dei consiglieri e dei cittadini" l'amministrazione comunale doveva attenersi all' "ordine del giorno (Mozione n.466), proposto dalla Lega, che vincolava la Giunta a non realizzare alcun campo nomadi in territorio comunale". Si noti come in tutta la vicenda, i sinti vengono sempre contrapposti ai "cittadini", assumendo quindi che essi siano di fatto dei non-cittadini.

Di chi è la città

Su L'Arena del 24 agosto, il deputato Federico Bricolo dichiarò: "Sappiamo bene cosa accada quando gli zingari sono in città: nella migliore delle ipotesi sono sulla strada a chiedere elemosina, mentre nelle zone limitrofe aumentano i furti e i reati. (...) Le nostre città devono essere inospitali con chi porta criminalità e genitori che costringono i figli minorenni ai semafori a chiedere elemosina, perché loro non hanno voglia di lavorare. Chiederemo, anzi, di verificare quanto avviene per togliere, eventualmente, la patria potestà: sono persone che schiavizzano i bambini". Queste gravissime affermazioni non sono mai state smentite, né riteniamo che mai lo saranno. Lo stesso Bricolo, su L'Arena del 28 agosto, invitava l'amministrazione "ad abbandonare il buonismo e a far rispettare la legge", avvertendo che "il nostro scopo è far diventare Verona una città inospitale per gli zingari: chi non rispetta le regole va allontanato". Non si parla del fatto che le regole avrebbero voluto che l'amministrazione allestisse aree attrezzate.

Il 7 settembre partì ufficialmente la campagna di raccolta firme e la città si riempì di manifesti e volantini che richiamaavano i cittadini a firmare per "mandare via gli zingari dalla nostra città". Ci siamo chiesti cosa si intendesse per "nostra": "nostra" di chi? Dei leghisti? Di chi condivide le idee di superiorità etnico-culturale della Padania? Di chi è nato a Verona? Di chi vi risiede da un certo tempo? Di chi paga le tasse? E colui il quale, per qualche ragione, non

rientrasse in queste categorie, dovrebbe essere allontanato? E se noi ritenessimo di non avere culturalmente nulla in comune con i leghisti, dovremmo andarcene noi o loro? Da quando in qua, inoltre, chi “non rispetta le regole” va allontanato dalla città? A parte l’istituzione del confino di epoca fascista non ricordiamo che la legge italiana promulghi bandi di espulsione per cittadini della Repubblica.

Il 13 settembre l’Osservatorio Veronese sulle Discriminazioni e il Coordinamento Laico Antirazzista Cesar K, con il sostegno della associazioni del Cartello Antirazzista 2001 “Nella Mia Città Nessuno è Straniero”, presentarono un esposto denuncia alla Procura di Verona. Al Prefetto, al Procuratore, al Questore e al Sindaco di Verona venne anche formalmente chiesto di fermare la raccolta firme che avrebbe avuto inizio due giorni dopo. La raccolta firme non venne fermata, ma il 28 ottobre il Procuratore aprì formalmente l’indagine per incitamento ad atti discriminatori per motivi etnici e razziali coinvolgendo sei esponenti della Lega Nord: l’allora segretario provinciale e capogruppo in comune e regione Flavio Tosi, il segretario cittadino Matteo Bragantini, il presidente dell’VIII Circoscrizione Enrico Corsi, i consiglieri di IV, Luca Coletto, di V, Maurizio Filippi e di VI, Barbara Tosi.

Il processo

Il processo, giunto alla terza udienza (che si terrà il 20 maggio 2004), ha visto sul banco i testimoni del Pubblico Ministero e alcuni dei testimoni di parte civile. Oltre all’Opera Nomadi, un gruppo di sinti, per la prima volta in Europa, si è costituito parte civile in un processo di questa natura. Quattro di loro testimonieranno nelle prossime udienze.

Ma cosa implica il processo di Verona? In una realtà tra le più estreme del panorama nazionale, dove integralisti cattolici, estremisti di destra (da Forza Nuova al Veneto Front Skinheads) e Lega Nord vanno a braccetto, dove Flavio Tosi scrive sul sito di Italia Sociale (www.italiasociale.org), dichiaratamente Nazional Socialista, il processo di Verona dovrebbe segnare il limite oltre il quale non è possibile andare per rispettare le regole democratiche di questo Paese. Il criterio secondo il quale non dev’essere possibile cercare il consenso aizzando la gente ed incitandola ad odiare delle persone sulla base di concetti discriminatori, basati su categorie etniche e razziali.

La difesa degli avvocati leghisti si basa su due punti fondamentali. Si cerca di dimostrare che la campagna di raccolta firme non era in realtà volta a cacciare gli zingari dalla città, ma ad evitare insediamenti illegali. Tale motivazione è un insulto all’intelligenza degli stessi leghisti inquisiti che tappezzarono la città e i banchetti di scritte che incitavano a ben altro. Volendo inoltre dare per buona questa difesa, gli stessi leghisti erano responsabili del fatto che a Verona non fossero state attrezzate aree per la sosta dei sinti.

Sfruttando i pregiudizi

La seconda linea di difesa mira a screditare i testimoni dell’accusa con la formulazione di domande alle quali non sono in grado di rispondere e alle quali non sono interessati neppure gli avvocati stessi: per fare un esempio, a ben due testimoni è stato chiesto che superficie avesse l’area residenziale di Forte Azzano, dove risiedono dal 1989 otto famiglie italiane rom; tale domanda non è stata invece formulata all’unico testimone che avrebbe saputo rispondere.

Tuttavia il rischio che corre questo processo è un altro ed è ben più grave. Quel pregiudizio diffuso nell’opinione pubblica, più o meno accentuato, che viene strumentalmente usato dalla Lega Nord per guadagnare consenso popolare e che colpisce indiscriminatamente anche avvocati e giudici, potrebbe fare in modo che il cuore del processo si sposti sullo stile di vita dei sinti, sulle loro abitudini, su chi sono e cosa fanno, facendo perdere di vista il limite tracciato dalla Legge Mancino che sancisce il reato di incitamento ad atti discriminatori per motivi etnici e razziali.

Ma se il pregiudizio influisse sull’esito finale del processo, creando cittadini con diversi diritti e rendendo la legge non uguale per tutti, il caso verrà portato davanti alla Corte Europea di Giustizia.